

Fin dall'inizio, la cosiddetta Casa delle Libertà ha attaccato la Costituzione repubblicana nei suoi principi fondamentali

Ora c'è una sfida aperta dell'esecutivo e del suo capo all'autorità del presidente. La replica dice che la sfida è stata raccolta

Chi ha paura del Quirinale?

NICOLA TRANFAGLIA

Lo scontro istituzionale che si è aperto tra sabato e domenica scorso tra il presidente della repubblica e il presidente del Consiglio che lo ha provocato, insinuando che Ciampi possa ascoltare nelle sue scelte costituzionali le "sirene della sinistra" meritandosi la secca risposta del Quirinale che ha parlato di "sorpresa" per la sortita di Berlusconi e ha escluso che le decisioni del presidente possano essere influenzate da chichessia, trattandosi di decisioni analiticamente motivate, segna, nello stesso tempo, una sfida aperta dell'esecutivo e del suo capo all'autorità del presidente e una replica che la sfida è stata raccolta. La sfida non è una novità nell'azione del capo del governo che ha tentato in più occasioni nei primi tre anni e mezzo della legislatura di forzare i poteri che gli sono concessi dalla costituzione e di ridurre la funzione del Capo dello Stato a quella di un notaio, mero esecutore di ordini che in quanto vengono dalla maggioranza parlamentare non possono essere discussi né tanto meno respinti. Chi possiede memoria di quest'ultima legislatura sa che, fin dall'inizio, la cosiddetta Casa delle Libertà ha attaccato la costituzione repubblicana nei suoi principi fondamentali, dall'eguaglianza dei cittadini alle libertà essenziali dei cittadini, a cominciare da quella di stampa e di informazione, e lo ha fatto guardandosi sempre dall'usare l'articolo 138 previsto per la revisione

della carta costituzionale ma attraverso leggi ordinarie approvate grazie alla forte maggioranza di cui gode in ambedue i rami del parlamento. Così è riuscita a costellare la legislazione di leggi ad personam, a salvare le ricchezze e la libertà del leader e dei suoi sodali, ad approvare pseudoriforme come quella sul mercato del lavoro e sulla scuola che segnano significativi passi all'indietro e che discriminano senza esitazioni tra chi appartiene a ceti abbienti e chi all'opposto non dispone di risorse sufficienti. Quel che alla maggioranza e al suo leader non è riuscito finora è di superare il ristagno economico e il declino industriale che caratterizza l'attuale situazione del nostro paese e di conservare un posto di rilievo nel panorama internazionale. Basta seguire la stampa internazionale o andare nei principali paesi dell'Occidente anche soltanto per una settimana per rendersi conto che il governo Berlusconi è giudicato come un esperimento populista di basso livello, una sorta di infortunio di un paese che ha avuto altre e migliori stagioni. Di fronte a una situazione del genere, il presidente della repubblica, eletto da una maggioranza fin troppo ampia, ha adottato nei primi tre anni un metodo istituzionale già usato da Luigi Einaudi durante il suo mandato (ma allora c'era il sistema proporzionale e non l'attuale maggioritario) e che è stata

definita dai giuristi come una sorta di "moral suasion" agendo riseratamente su istituzioni e soggetti politici, in particolare sul governo,

attraverso interventi di impulso, di freno, ammonimento, esortazione, consigli. E ha ottenuto in alcune occasioni di veder accolti dalla

maggioranza correzioni a disegni di legge più o meno al limite della costituzionalità. La speranza del Capo dello Stato -

sembra di poter dedurre - era quella di ricavare da un simile metodo correzioni di qualche rilievo rispetto al profilo costituzionale dei provvedimenti presentati dal governo. Ma, alla fine del 2003, l'incanto si è spezzato a causa del disegno di legge Gasparri sul riassetto del sistema radiotelevisivo. In quell'occasione Ciampi ha rilevato elementi così chiari di incostituzionalità che toccavano libertà fondamentali - quella di informazione e quella attinente alla libera concorrenza - che ha rinviato alle Camere con un motivato messaggio il disegno di legge. In quell'occasione, tuttavia, il capo dello Stato ha dovuto prender atto che la revisione della legge da parte del governo e della maggioranza è stata più formale che sostanziale mantenendo nella versione finale alcuni elementi, come quelli delle dimensioni del mercato pubblicitario, che continuavano ad essere assai dubbi sul piano della costituzionalità. Rifiutare a quel punto la promulgazione della legge, come pure al presidente della repubblica è consentito qualora avverta nella legge la fattispecie "dell'alto tradimento o dell'attentato alla costituzione", è un atto che apre di fatto uno scontro aperto tra gli organi costituzionali dagli esiti imprevedibili. Ma da quel momento la maggioranza di centro-destra ha scoperto, per così dire, che Ciampi può essere un ostacolo pericoloso sulla strada delle riforme costituzionali (la riforma dell'ordinamento giudiziario, la cosiddetta devolution e il cambiamento delle forme di governo attraverso il disegno di legge sui poteri del primo ministro) e Berlusconi, all'inizio di una lunga campagna elettorale che si preannuncia difficile e non destinata con sicurezza alla vittoria, ha tentato di nuovo di forzare la mano al paese e al Quirinale con una sortita che solo all'apparenza è frutto di un impulso momentaneo ma è, al contrario, attentamente preparata. Che questa sia l'interpretazione più ragionevole che si può dare allo scontro è provato anche dal fatto che il tempo passa ma la legge sull'ordinamento giudiziario è, per così dire, ancora sospesa tra parlamento e presidenza giacché è abbastanza chiaro che le modifiche apportate dal ministro della Giustizia Castelli al disegno di legge già approvato dalle Camere ma rinviato con un messaggio presidenziale, non sono tali da eliminare i dubbi del Capo dello Stato sull'incostituzionalità della riforma. Dubbi che proprio nei giorni scorsi il Consiglio Superiore della Magistratura ha messo in luce con un documento di grande puntualità. Stando così le cose, come ha notato anche Ezio Mauro in un suo editoriale sulla Repubblica, lo scontro che si è aperto non pare destinato a chiudersi presto e segnala l'aprirsi di un atto obbiettivamente eversivo dell'ordine costituzionale da parte del presidente del Consiglio.



Parola di Bush: «Questa faccenda che gli Stati Uniti sarebbero pronti ad attaccare l'Iran è semplicemente ridicola. Detto questo, abbiamo messo sul tavolo tutte le opzioni...» (Attacca l'Iran, attacca la Siria, attacca la Francia, attacca la Russia, attacca i pensionati, attacca di nuovo l'Iraq...). International Herald Tribune del 26 febbraio

lettere

Ancora a proposito di «Otto e mezzo»

Carissima Ritanna, il tempo passa ma nella vita politica non si allontanano né si modificano i *modus cogitandi* del maschile. Non c'era altro che questo nelle parole di Marco Travaglio, del quale, tuttavia, non abbiamo mancato di apprezzare la lettera di scuse pubblicata sull'Unità. Scuse che non cancellano quelle che noi riteniamo tutt'altro che sviste o scivoloni; dire che «Ritanna vale a malapena un sedicesimo di Ferrara, tanto che il nome otto e mezzo è stato inventato perché Giuliano vale otto e Ritanna mezzo», non è forse un rassicurare/arsi sulla superiorità intellettuale dell'uomo? Si perché Travaglio si lamenta «che in un Paese normale a nessuno verrebbe in mente di chiedere pareri sulla libertà d'informazione a un ex ministro ed ex spia della Cia (Ferrara), all'ex portavoce di Bertinotti (Armeni)» - (e qui ancora siamo al Travaglio «politico») - ma poi, come mai quando passa a ridicolizzare, riduce in macchietta soltanto Ritanna, e con quale stile poi: «Basta accucciarsi ogni sera sulle ginocchia di Ferrara e tenergli ferma la vittima di turno, mentre lui la mena». Ferrara, in fin di conti, ne esce comunque incontaminato nel proprio virile intelletto: ben fatto, Travaglio! Il commento più saggio è del direttore di Liberazione, sull'Unità di domenica scorsa: «Sono una persona timida e queste volgarità mi imbarazzano», mentre non altrettanto pertinenti, e colpevolmente prive di scuse, sono le parole di Furio Colombo che va del tutto fuori tema alla ricerca dei «tassi di comunismo». La verità è che Ferrara, seduto accanto a te si va mitigando: brava Ritanna, continua così.

Elena Cordoni, Elena Montecchi, Marisa Abbondanzieri, Paola Mariani, Katia Zanotti, Lalla Trupia, Marina Sereni, Carmen Motta, Raffaella Mariani, Beatrice Magnolfi

Ognuno ha i suoi amici e giustamente li difende. Meglio, però, non usare argomenti che - in questa piccola storia - non esistono. Nessuno ha parlato, su questo giornale, di «tassi di comunismo», se non altro per incompetenza di chi lo dirige. Ma io resto grato a Piero Sansonetti per avere notato - nel corso della trasmissione in cui la Armeni rende più buono Ferrara - che l'Unità è stata definita «giornale criminale». La co-conduttrice non ha avuto obiezioni e non si trova alcun accenno della gravissima accusa al giornale l'Unità nella vostra lettera.

F.C.

Caro direttore, Ritanna Armeni è donna e giornalista in grado di difendersi da sola e non ha certo bisogno che le parlamentari di Rifondazione Comunista le testimonino stima e solidarietà, ma vogliamo prendere parola in merito a quanto è seguito all'articolo di Marco Travaglio. Che «Bananas» fosse misogino non è necessario sottolinearlo. Il linguaggio parla, appunto, ed esprime il pensiero: l'accusa di Marco Travaglio di subaltermità, o peggio, rivolta a Ritanna Armeni non sarebbe mai stata espressa in quel modo nei confronti di un uomo, e non c'entra la polemica o il paradosso, come qualcuno sostiene nelle lettere di oggi: si può essere feroci e non volgari, ma, se l'articolo di Travaglio ha provocato indignazione, la pagina de l'Unità di oggi ci colpisce a tal punto da considerarla inquietante. Tanto accanimento è inspiegabile, non si può certo definire come critica politica e neanche come invidia personale (che pure esiste) nei confronti di una donna che è riuscita a tenere testa a Ferrara. Non mettiamo in dubbio che qualche replica a Travaglio, soprattutto da voci autorevoli come Sansonetti e Buffo, possa far scattare o sollecitare la solidarietà di firme altrettanto autorevoli; al di là del merito che, per pudore, non commentiamo, il risultato finale è una pagina

che porta a domandarsi: «dove si vuole arrivare? qual'è l'obiettivo?». Ritanna Armeni non è solo donna autorevole e intelligente, non solo ha saputo far emergere anche in televisione qualità giornalistiche già note, ma, in una trasmissione impegnativa, è riuscita a far sentire voci alternative non solo alle destre o ai neocon, ma anche a quel pensiero unico del mercato e alle culture moderate che lo accompagnano. Ha dimostrato che è possibile contrastare le destre senza essere rozzi. È questo che da fastidio a Travaglio, ai suoi amici e, a questo punto, a l'Unità? Forse, sorge il dubbio, l'attacco non è rivolto solo alla persona, ma alla cultura politica che rappresenta, in cui vi sono gli elementi di una cultura del diritto e delle libertà individuali, certamente estranea a quella di Travaglio o Flores d'Arcais, e forse anche alla linea editoriale de l'Unità che spesso abbiamo letto. A nostro avviso è una cultura politica preziosa per la sinistra e per la democrazia; se, però, è proprio questa che infastidisce, lo si dichiara e si polemizza su quel piano, senza pretendere di fare apparire raffinato un classico linguaggio da osteria. Quando si sceglie questa seconda strada, la più gentile delle accuse non può che essere quella di misoginia. Le domande, a questo punto, non sono per Travaglio ma per lei direttore.

Le parlamentari di Rifondazione Comunista

Domanda per domanda, ci tormenta la seguente questione: che cosa vuol dire «tenere testa a Giuliano Ferrara», mentre si partecipa ogni sera alla sua trasmissione? Converrete che è una domanda inquietante.

Caro Direttore mi scuso se rubo ancora spazio al tuo giornale che sicuramente ha da trattare questioni più importanti delle critiche a un articolo di Marco Travaglio su «otto mezzo». Ma le ragioni arrabbiate di alcuni lettori - noti e meno noti - mi spingono a rispondere per quel poco che mi compete. In questione non è il giudizio critico verso Ritanna

Armeni espresso nelle loro lettere da Ottavia Piccolo, Claudio Rossoni, Paolo Flores D'Arcais, Genny Di Berto, Marina Minicucci e altri ancora. Ne si può sindacare sulle opinioni in proposito di Travaglio. Ognuno è libero di giudicare come vuole. Personalmente, a volte apprezzo gli interventi della Armeni, a volte niente affatto. Il punto è un altro: Travaglio può criticare chi vuole ma a sua volta è esposto alla critica. Da lettrice non ho condiviso che, per fare una critica anche feroce a un giornalista, la si sia paragonata a un «cane che si accuccia sulle ginocchia» del padrone. Ci sono frecce anche molto acuminata da scoccare che non per forza rimandano a un armamentario che si avvicina al «celodurismo» linguistico che in Italia è tornato in voga. Nessuno invoca una protezione speciale per le donne: chi è nell'arena pubblica e per di più dispone di un potere dato dal mezzo televisivo (o dal ruolo politico) sa che corre dei rischi. Ciò non toglie che si possa aspirare a un linguaggio meno «datato». Un abbraccio

Gloria Buffo

Caro direttore, Marco Travaglio ha usato nei confronti di Ritanna Armeni un termine chiaramente deplorabile e però non è che per questo gli si possa togliere il diritto di criticare la giornalista che ha scelto di affiancare Giuliano Ferrara. In «Otto e mezzo» c'è un mattatore irritable e c'è una spalla per lo più docile. Quello è l'ormai noto copione e quello è il contratto. In verità la Armeni è stata, in genere, assai meno remissiva di colei che l'ha preceduta nello stesso ruolo, e però, nella serata in questione, sull'Unità si sono dette tali cose che l'indocilità doveva e poteva ben essere esercitata con un soprassalto di coraggio. Se ciò non è avvenuto, non sarà mica colpa, per caso, di Travaglio, o dell'Unità. Non scherziamo. Alla fine, a ciascuno il suo, donna o uomo che sia. Cordialmente

Vittorio Emiliani

Caro direttore, vorrei intervenire sulla vicenda Travaglio-Otto e mezzo.

Stimo Ritanna Armeni una collega di primissimo livello. In questi mesi di conduzione di «Otto e mezzo» ha saputo quadrare un compito arduo, come poche sono riuscite: esserci, in televisione, con la sua intelligenza e la sua autorevolezza e, insieme, come presenza fisica, con telegenia e classe. È un compito sempre difficile in televisione e lo è tanto più, per una donna, in quel contenitore trash che è la tv berlusconiana, dove il corpo femminile è servito in versione anatomica. Insomma, Ritanna Armeni è una presenza in totale controtendenza. E non è un caso infatti se questa sua presenza abbia fatto notizia. Di Marco Travaglio stimo la penna. Appartentiamo a culture politiche diverse, ma in genere tendo a pensare che sia un bene che sull'Unità esse convivano. Stavolta, però, della differenza sento forte il peso. Perché ci sono alcuni punti fermi sui quali non ritengo possibile tornare indietro. Tra di essi c'è questo: attaccare la professionalità di una donna ricorrendo a metafore più o meno velatamente sessuali (così come commentandone dati fisici) è un trucco vecchio, scorretto, disonesto. Si sperava (si spera sempre) scomparso dall'uso civile. Purtroppo, anche in un giornale come il nostro, dove pure stigmatizziamo il fascista che insulta Rosy Bindi ricorrendo ad argomenti come questi, ogni tanto - qua e là, in modi più velati, stavolta dentro «Bananas» con fragore - il vizio riaffiora. Con dispiacere.

Maria Serena Palieri

Caro direttore, non vedo «Otto e mezzo» perché non sopporto i voltagabana in generale e il conduttore di questa rubrica in particolare.

Tanto più da quando si fa affiancare da alibi di sinistra, siano essi donne o uomini. Ho letto su «l'Unità» l'accorata lettera di Piero Sansonetti, direttore di Liberazione: fa bene a difendere la sua editorialista e a scandalizzarsi. Ma io mi scandalizzo ancora di più perché su «Liberazione», giornale della estrema sinistra, non è stata ancora pubblicata una riga sul tentativo di riabilitazione dei repubblicani di Salò, traditori e assassini.

Franco Giustolisi

Caro Direttore, Non è bella la discussione che si è aperta su l'Unità dopo l'articolo di Travaglio su Ritanna Armeni. Non mi è piaciuto Travaglio, che ha chiesto scusa ma poteva pensarci prima; ma soprattutto non mi sono piaciuti certi commenti esterni pubblicati in questi giorni dal nostro giornale. Su tutti quegli interventi aleggia un misto di misoginia e di «dalli al traditore» che non fa parte della storia e della identità profonda del giornale. Non voglio difendere Ritanna Armeni, che si difende benissimo da sola e non ha bisogno di me. Ma, da trentennale lettore de l'Unità, nel mio piccolo, voglio difendere la storia e le radici del mio giornale. Per la prima volta nella mia vita ho letto su l'Unità di «giornaliste che si siedono sulle ginocchia del giornalista», di «Ritanno», di «comunisti che collaborano con i servi di Berlusconi». Io, invece, mi ero abituato a un giornale espressione di battaglie civili, portavoce di diritti, sensibile a ciò che si muove nella società, aperto, libero e autonomo e, soprattutto, mai volgare. È possibile riavere quel giornale? Quel giornale con il quale magari si litiga ma ben consapevoli di avere la stessa storia e con tanto rispetto reciproco? Spero di sì, anzi ne sono sicuro. E per favore, non mi si dica che quella di Travaglio era satira contro il «regime». Era soltanto maleducazione. Contro noi stessi.

Roberto Cuillo

l'Unità		Direzione, Redazione: 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poldomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 2 marzo è stata di 135.597 copie